

# VIVA

E' A DISPOSIZIONE IL VOLUME

## I CONSEGNAMENTI D'ARME"

la legislazione araldica dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna nelle terre piemontesi, dallo Statuto di Amedeo VIII all'art. 262 del Codice Penale Sardo (1430 – 1839)"

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 6 Numero 42

ottobre 2000

**VIVANT** Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Sede Sociale Via Assietta 23 10128 Torino tel. 011-6693680 fax 011-6698170

Editoriale del Presidente

*A qualcuno potrà sembrare che, in questi ultimi mesi, l'Associazione abbia un po' diminuito il ritmo delle attività, sino ad apparire quasi ferma. Posso garantire che non è affatto vero; non credo che editare in uno stesso anno due opere importanti come i Consegnaenti d'Arme e Il Patriziato Subalpino del Manno (presentazione ufficiale prevista per la fine di novembre – primi di dicembre) sia segno di inattività. Ma anche per i Soci le proposte di attività sono state moltissime. Il problema è che pochi si segnano sull'agenda gli incontri previsti, correndo così il rischio di dimenticarsene. E pochi leggono attentamente il materiale ricevuto. Non molti numerosi i Soci alla presentazione dei Consegnaenti presso l'Archivio di Stato, pochissimi i Soci che hanno assistito ai concerti nei cortili dei palazzi torinesi (ben otto concerti in due mesi, tutti i lunedì, a cui fa seguito il mese di ottobre con i concerti nelle chiese)!.*

*Chiuse le case di campagna, si torna alla normalità della vita cittadina e, mi auguro, alla partecipazione agli incontri **VIVANT!***

Fabrizio Antonielli d'Oulx

### un personaggio scomodo **MARIA CAROLINA DI BORBONE DELLE DUE SICILIE, DUCHESSA DI BERRY**

di Carlo Bianco di San  
Secondo Biondi

Nata il 5 novembre 1798 da Francesco I delle Due Sicilie e da Maria Clementina d' Absburgo nella reggia di Caserta, essa ebbe un'infanzia e una prima giovinezza assai travagliate, con due esilii familiari che la portarono da Napoli a Palermo, a seguito delle vicende napoleoniche, ma i ricordi del regno paterno e delle due città in cui si svolsero i suoi giovani anni rimasero impressi per tutta la vita nel suo carattere.

Nelle sue vene scorreva sangue spagnolo e austriaco, ma la sua vivacità, la sua prontezza di spirito in ogni circostanza venivano indubbiamente dalle sue origini napoletane. Non era bella, ma decisamente graziosa, di piccola

statura e con un leggero regard de Vénus che rendeva il suo viso vispo ed interessante, specchio di una viva intelligenza che nessuno però si preoccupava di coltivare. Era affabile, benevola con tutti, fiera della sua origine, ma cortese tanto con i poveri che con i ricchi. A 18 anni, dopo una lunga trattativa diplomatica, andò sposa a Carlo di Borbone Artois, Duca di Berry e Delfino di Francia, nozze volute soprattutto dal Re Ferdinando, nonno di Carolina, a cui interessava imparentarsi con il futuro Re di Francia, per consentire al regno della Due Sicilie di risollevarsi e riprendere in pieno la sua posizione nel consesso delle nazioni, dopo gli "sconquassi napoleonici".

All'atto delle nozze, Re Luigi XVIII diceva della sua prossima nipote: "Yeux, nez, bouche, rien de joli, mais tout est charmant".

I primi anni del matrimonio si svolsero nel migliore dei modi. Il Duca riservava alla giovane consorte tutto il suo amore, che già aveva anticipato durante il viaggio di Maria Carolina da Napoli a Marsiglia, con frequenti e appassionate lettere.

Da parte sua Maria Carolina a poco a poco si era completamente integrata nella sua nuova situazione di moglie del Delfino, adattandosi anche ad accettare le

frequenti “scappatelle” del consorte, di cui ben presto si rese conto: il Duca fra l'altro aveva già contratto un matrimonio morganatico con una signora inglese durante il periodo di esilio napoleonico in Inghilterra, e da queste nozze erano nate due bimbe.

Anche la coppia Ducale, dopo due parti prematuri, fu rallegrata dalla nascita di una bimba che sembrò anticipare la nascita di un erede maschio, tanto attesa non solo dalla Famiglia, ma da tutta la nazione.

Tra partite di caccia, balli, ricevimenti e manifestazioni varie, si giunse così alla sera del fatale 13 febbraio 1820, in cui il Duca di Berry, all'uscita dell'Opera, mentre accompagnava alla carrozza la Consorte che lo precedeva a casa, venne pugnalato da uno sconosciuto "bonapartista" con un punteruolo che lo raggiunse al cuore. Trasportato in un salottino del teatro, trascorse in agonia il resto della notte e morì alle prime luci del giorno, dopo aver più volte richiesto la grazia per l'assassino, nel nome del figlio che Maria Carolina portava in seno, e dopo aver raccomandato alla consorte le due bimbe nate dalle sue nozze "inglesi": la povera Maria Carolina, affranta dal dolore, lo rassicurava che “da quel momento non ha una sola, ma tre figlie”: a questo impegno essa si atterrà per tutta la vita.

Rattristata e prostrata dal terribile evento, la Duchessa giunse così alla notte tra il 28 e 29 settembre 1820, in cui nacque Enrico Duca di Bordeaux, quello che dovrebbe divenire Enrico V.

La madre fu costretta a partorire di fronte a testimoni considerati imparziali che dovevano attestare che il nascituro era effettivamente "il figlio del miracolo" così come lo aveva definito il poeta e scrittore Chateaubriand, grande estimatore ed amico di Madame.

Prima del parto essa rivolse all'ostetrico l'invito a ricordare che il bimbo che essa portava in seno "è figlio della Francia: quindi contrariamente all'uso costante, in caso di pericolo non esitate a

salvare lui, anche a pena della mia vita".

Questi due episodi segnarono una svolta decisiva nella vita di Madame: in avvenire essa non agirà più per sé stessa, ma come Madre del futuro Re di Francia e come futura Reggente se, come sembrava probabile, il figlio dovesse giungere al trono prima della maggiore età. A questo scopo essa dedicherà tutta la sua esistenza, senza mai deflettere nelle avversità.

L'attrito latente tra il nuovo Re e la nuora tendeva ad aumentare perché Madame, pur essendo anch'essa legittimista, almeno per gli interessi del proprio Figlio, futuro Re di Francia, non approvava i programmi dell'attuale Sovrano, che avrebbe voluto riportare la monarchia francese ai tempi dell' "ancien régime".

La Duchessa, come madre del futuro re, riuscì però ad ottenere incarichi speciali che la portarono a visitare varie regione del Paese.

Nel 1828, durante uno di questi viaggi nell'occidente della Francia, essa si soffermò particolarmente in Vandea, terra da sempre legata alle sorti della Dinastia borbonica, ove venne accolta insieme con il figlio da un vero trionfo da parte della popolazione, che sperava di poter contare, in avvenire, sul nuovo Re Enrico V per sollevare le sorti piuttosto languenti del Paese: essa si ricorderà di questa accoglienza qualche anno più tardi, ma ahimè in una situazione molto diversa.

Luglio 1830; il Sovrano sempre più legato alla politica retriva del suo Primo Ministro, l'ultraconservatore Conte di Polignac, venne messo in minoranza da una mozione dell'assemblea e Polignac, con l'approvazione del Re, sospese le garanzie costituzionali.

Alla notizia della nomina, da parte dell'assemblea rivoluzionaria di Parigi, di Luigi Filippo d'Orléans a luogotenente del Regno, Carlo X, da Rambouillet ove si era frattanto trasferito con tutta la corte, decise di abdicare e con lui il figlio Duca di Angouleme "giocando la carta" di chiamare al trono il piccolo nipote Enrico di otto anni, cercando così di suscitare

entusiasmi intorno alla causa lealista.

Maria Carolina però non accettò di essere separata dal figlio e, in virtù di antiche leggi della monarchia francese, volle governare come reggente in nome del figlio minore. Dovette però poi prendere la via dell'esilio verso l'Inghilterra.

La Duchessa fu oggetto di frequenti visite da parte di suoi sostenitori che giungevano dalla Francia e, un poco per convinzione, ma molto per adulazione, facevano comparire alla Duchessa, come una certezza o quasi, il ritorno imminente in patria che invece non era che una vaga speranza non suffragata dai fatti.

Madame si trasferì poi nel Ducato di Modena.

Luigi Filippo e il suo governo seguivano con apprensione i movimenti della Duchessa di Berry, temendo che essa riuscisse a suscitare nel Paese, come era nelle sue intenzioni, un movimento insurrezionale che minasse le basi non troppo solide del nuovo regime.

Carlo Alberto continuò a seguire invece con simpatia le vicende di Madame, e questa simpatia si concretizzò con la somma di 780.000 franchi, messi a disposizione dal patrimonio privato del Sovrano, a favore del movimento della Duchessa di Berry.

Maria Carolina, dopo il suo arrivo a Massa, riprese a tessere le fila dei contatti con persone e movimenti a lei favorevoli.

In uno dei suoi frequenti viaggi a Roma, Maria Carolina ebbe occasione di incontrare, dopo tanto tempo, un suo amico dei teneri anni trascorsi a Palermo: è il Conte Ettore Lucchesi Palli, Duca della Grazia e Principe di Campofranco, di un'illustre famiglia siciliana. Su questo personaggio avremo occasione di ritornare.

La notte tra il 23 e il 24 aprile 1832 Madame con il suo seguito si imbarcò clandestinamente su una nave che portava il nome beneaugurante di "Carlo Alberto": la nave si diresse verso Marsiglia; città che doveva insorgere in suo favore. La Duchessa, travestita da

marinaio, sbarcò su una spiaggia deserta e trascorse il resto della notte nella capanna di un guardiacaccia.

La mattina seguente giunse inattesa la dolorosa notizia che la rivolta era fallita.

Che fare? Dopo un primo momento di smarrimento essa reagì e ricordò un sogno in cui il defunto Consorte le era comparso, assicurandole il successo del suo piano insurrezionale non nel Midi ma in Vandea, la cui fedeltà alla monarchia era stata dimostrata dalla rivolta della popolazione durante il periodo rivoluzionario, confermata durante il viaggio della Duchessa nel 1828 e dove anche ora essa aveva parecchi amici e sostenitori. A chi le faceva presente le difficoltà del viaggio verso il Nord, attraverso un territorio "nemico" e nell'immediato l'impossibilità di trovare una carrozza o un altro mezzo di trasporto in grado di sfuggire alle ricerche della polizia governativa, ella rispose "Me ne andrò questa sera stessa, anche a piedi, se necessario, approfittando della notte per allontanarmi non vista".

Quella sera stessa, accompagnata da pochi fedeli, lasciò la capanna del guardiacaccia e, travestita da contadina, iniziò una marcia notturna di 5 ore; dopodiché si abbandonò sfinita sui cappotti dei suoi compagni di avventura e cadde in un sonno profondo.

Il giorno seguente iniziò il viaggio verso il Nord: ora in carrozza, ora a cavallo e talvolta anche a piedi, essa "volava" da un castello all'altro di nobili francesi, amici fidati, cambiando spesso il travestimento.

La Duchessa riprese i contatti con il suo fiduciario e amico, il vandeano Barone Charette, ma questi era piuttosto perplesso sull'esito di tutta l'impresa, anche perché il comitato dei legittimisti vandeani, riunitosi nell'ottobre 1831, aveva dichiarato che la Vandea avrebbe "levato il bianco stendardo borbonico" solo nel caso di esito positivo di una insurrezione nel Midi, oppure se a Parigi fosse stata proclamata la

repubblica, ovvero in caso di invasione straniera.

Fu stabilito che Madame sarebbe stata presente in Vandea, per elettrizzare con la sua presenza i combattenti, ed essa si preparava già ad allestire per l'occasione la sua "grande mise" non troppo dissimile da quella mostrata a suo tempo allo suocero nel castello di Rambouillet.

Purtroppo il rinvio della data dell'insurrezione, col relativo contrordine che spesso non giungeva a conoscenza della formazioni vandeane, compromise l'esito della rivolta e le azioni isolate intraprese dalle forze ribelli volsero sempre a favore delle truppe governative.

La impari lotta ebbe termine dopo 6 giorni di sparatorie, massacri ed arresti, colla disfatta totale dei legittimisti, non organizzati e male armati.

La Duchessa, invece di trarre le logiche conseguenze dall'insuccesso, si rifiutò di abbandonare l'impresa come da più parti le veniva suggerito e già l'8 di giugno, in uno dei suoi ormai consueti travestimenti, giunse a Nantes, ove trovò rifugio sicuro in una mansarda, dotata di nascondiglio segreto, di proprietà delle sorelle Guiny fedelissime legittimiste.

Tra gli inviati di Madame nelle corti europee vi era un certo Simon Deutz incaricato di chiedere un prestito di 40 milioni al Re del Portogallo: gli incontri con Deutz si moltiplicarono, finché questi dichiarò a Maria Carolina il suo amore e la sua intenzione di portarla via con sé. Al netto rifiuto della Duchessa, Deutz decise di vendicarsi denunciandola al generale Dermoncourt che fece accerchiare e perquisire la casa, ma senza risultato, poiché Maria Carolina con i suoi fidi ricercati come lei era entrata nel nascondiglio posto sul fondo di un camino e occultato da una lastra metallica.

Durante la notte i pochi militari rimasti di guardia nella mansarda accesero il fuoco nel camino per riscaldarsi. A poco a poco la lastra divenne incandescente: il

nascondiglio si riempì di fumo e per le quattro persone nascoste, già costrette per ore in piedi in un ristrettissimo spazio, la situazione divenne insostenibile, mentre le fiamme cominciarono a bruciare le vesti di Madame: essa era allo stremo e fu costretta ad arrendersi.

La Duchessa venne quindi condotta, in stato di detenzione, nella fortezza di Blaye, alle foci della Gironda presso Bordeaux, ove giunse il 15 novembre 1832.

Ma le vicissitudini di Madame non si fermarono qui: dopo qualche tempo infatti essa si rese conto di essere in stato interessante avanzato e se in un primo momento cercò di nascondere le sue condizioni, ciò non poté durare a lungo tanto più che la curiosità dei militari che la circondavano ed ancor più del governo parigino su questo futuro parto misterioso diventavano ossessivi.

Occorreva far qualcosa per cancellare o almeno frenare lo scandalo montante, ed a ciò si prestò la Contessa Du Cayla, una matura gentildonna, già amica di Luigi XVIII ed ora in volontario esilio all'Aja in Olanda, quale accesa legittimista. Essa si rese subito conto del dramma della Duchessa e della necessità di coprire il fallo commesso con il manto della rispettabilità.

All'Aja si trovava in quel tempo, come ambasciatore del Re delle Due Sicilie, il Conte Ettore Lucchesi Palli, che abbiamo già incontrato durante il soggiorno romano di Maria Carolina nel 1831, per aver avuto un amichevole ed affettuoso incontro con la sua antica compagna di gioventù. Durante questo incontro, secondo l'attuale versione della Contessa Du Cayla, vi sarebbe stato qualcosa di più, cioè tra i due sarebbe stato contratto un matrimonio segreto.

Una certa difficoltà si presentò subito: cioè persuadere un perfetto gentiluomo come il Conte palermitano ad assumere la qualità di "padre putativo", ma il profondo affetto che lo univa alla Duchessa, anzi amore, se, come sostenevano in molti, tra i due vi era stato anche

un flirt, nonché il profondo rispetto per la causa di cui essa era paladina ed inoltre l'indubbia abilità diplomatica della Contessa Du Cayla lo indussero ad aderire alla macchinazione.

Madame attese così con fiducia il momento del parto che giunse nella notte del 9 e 10 maggio ed avvenne di fronte a una corte di testimoni da far invidia a quella di 13 anni prima alle Tuileries. Nacque così Anna Maria Rosalia, la piccola che Chateaubriand chiamerà questa volta "la figlia del mistero" perché, pur essendo dichiarato nella denuncia di nascita che la bimba era figlia legittima di Maria Carolina e di Ettore Lucchesi Palli, in conformità alla pergamena che la madre non aveva mancato di esibire, i dubbi permanevano e della questione si sarebbe ancora parlato a lungo se, a meno di un anno dalla nascita, un'improvvisa polmonite non avesse spento la breve esistenza della piccola.

Secondo gli accordi, nel giugno 1833, il governo di Parigi rimise in libertà Madame ed ai primi di luglio la nave "Agathe" con a bordo la Duchessa giunse nella rada di Palermo. Ad attenderla vi era lo sposo Ettore Lucchesi Palli al braccio del quale Maria Carolina si presenterà poco dopo ai presenti in coperta della nave.

A questo punto l'avventura politica di Maria Carolina può considerarsi chiusa.

La morte eviterà a Maria Carolina l'estrema beffa di vedere il figlio Enrico rinunciare al trono di Francia offertogli dall'assemblea nazionale nel 1870, dopo la sconfitta di Sedan, rifiutandosi di accettare il vessillo tricolore.

Era proprio la fine di un mondo, ma Maria Carolina riuscì ad inserirsi anche in quello che stava sorgendo, questa volta come Contessa Lucchesi Palli. Amata da un marito perfetto, che da vero gentiluomo rispettava le regole che l'etichetta imponeva, ma nell'intimità sapeva essere anche un amante adorabile, Madame fissò la sua dimora a Venezia nel palazzo Vendramin sul Canal Grande ove visse fino al 1848, quando la rivolta dei veneziani la indusse a trasferirsi

nel castello di sua proprietà a Brunnsee in Austria.

Col passare degli anni la nostra eroina, pur continuando a seguire per quanto le era possibile le vicende di Luisa ed Enrico, fu sempre più presa dai quattro figli avuti dalle sue seconde nozze e, verso la fine della sua vita, anche da un folto gruppo di nipoti, fra i quali voglio ricordare la mia Nonna materna, Silvia, figlia d'Isabella Lucchesi Palli e del mantovano Marchese Massimiliano Cavriani.

Nel 1864 morì il marito Ettore e pochi anni dopo, il 17 aprile 1870, Maria Carolina cessò di vivere nel castello di Brunnsee, ove venne sepolta a fianco dell'amato consorte.

dagli appunti di Fabrizio Antonielli  
d'Oulx

L'intervento completo è disponibile per  
i Soci che ne facciano richiesta in  
Segreteria.

## QUOTA SOCIALE

*Molti Soci hanno chiesto, preoccupati, la loro situazione associativa. Quanto prima comunicheremo ai singoli gli eventuali ritardi di versamento...anche per gli anni passati!.*

Il numero 41 di **VIVA**, numero straordinario di ben 10 facciate, è dedicato alla famiglia Provana. Verrà distribuito ai partecipanti alle riunioni ed ai Soci che ne facciano richiesta in Segreteria

Siamo in via di definizione di un accordo con il Collegio Araldico – Istituto Araldico Romano, diretto da Roberto Colonnello Bertini Frassoni, per far avere ai soci **VIVANT** una riduzione nell'acquisto del Libro d'Oro

della Nobiltà Italiana di prossima pubblicazione. Seguiranno notizie...

## STATUTO

### art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

L'Associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà umana, si prefigge lo scopo di far conoscere e valorizzare il positivo ruolo della nobiltà e delle sue tradizioni storiche.

In particolare, per il raggiungimento dello scopo prefisso e nell'intento di agire a favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di:

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari;
- riaggravare il mondo aristocratico nei valori comuni;

- svolgere attività di tutela,  
promozione e valorizzazione  
delle cose di interesse  
artistico e storico di cui alla

legge 01/06/1939 n. 1089 ivi  
compreso le biblioteche ed i  
beni di cui al D.P.R.  
30/09/1963 n. 1409.

Il prossimo incontro aperto a Soci e non Soci  
sarà

## ***SABATO 28 OTTOBRE*** dedicato a PINEROLO

**Ore 9.15 ritrovo a Pinerolo**, presso il Museo della Cavalleria (essendo giorno di mercato, è previsto il parcheggio all'interno della caserma)

Visita al museo guidati dal Direttore Ten. Col. Giovanni Battista Polloni e dal nostro Socio e Presidente del Museo, Roberto Nasi

**Ore 12.30 colazione sociale** presso il ristorante Marietta ad Osasco (<5 km da Pinerolo, posteggiare di fronte al Municipio, poi 100 m. a piedi, sulla strada provinciale per Saluzzo. E' un'osteria inserita nel circuito *Slow food*, menù e vino della casa, lit. 45.000 a persona)

**Ore 15.00 ritrovo a Pinerolo**, di fronte al Museo della Cavalleria, per una passeggiata per Pinerolo medioevale, guidati sempre da Roberto Nasi

**Ore 16.30 prevista fine della visita**

E' possibile "inserirsi nel programma" quando si voglia, anche solo per una parte delle attività (e anche solo per la colazione!).

Per la partecipazione alla colazione si prega di preavvisare, per poter **prenotare**, telefonando a Paolo Giugni 011 6638908 o in Segreteria 011 6693680